

Autunno senza lavoro

to l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema: «La crisi lascia aperti problemi enormi, soprattutto quello gravissimo della disoccupazione, una grande emergenza europea ed italiana», dice. Tanto più se a perdere il lavoro sono 50enni. Servirebbe la politica, allora. «Politiche di assistenza alla disoccupazione perché non possiamo lasciare le famiglie senza reddito e senza speranza». Ma la cifra della politica sono le parole del ministro Brunetta, che tranquillamente spiega che l'occupazione reagisce con un ritardo di sei mesi rispetto alla crescita economica. «Questo va assor-

Imprenditori

Preoccupati quelli veri: sanno che i dipendenti sono la forza più grande

bito con gli ammortizzatori sociali». Quali, visto che anche i soldi per la cassa integrazione stanno per finire, dopo il ricorso record dei mesi scorsi?

SENZA LAVORO

Un allarme suffragato dai dati, con oltre 200mila posti già persi nel primo trimestre in Italia e un tasso di disoc-

cupazione proiettato verso il 9%. Ancora più negative le stime per i mesi a venire. Per Confindustria sono un milione quanti, sino al primo trimestre 2010, resteranno senza lavoro o andranno in cassa. La Cgil parla di un milione di posti a rischio tra quest'anno e la prima metà del 2010 per arrivare a 2,9 milioni di disoccupati alla fine del prossimo. Non bastasse, Assoedilizia promette un autunno caldo pure per gli affitti, complici il blocco delle immigrazioni sia la progressiva riduzione del fondo sociale affitti. Peraltro, nel decennio 1999-2008 i canoni sono già aumentati del 60-70%.

L'allarme disoccupazione, dopo le parole di Napolitano, a Cernobbio inizia a serpeggiare qua e là. Lo rilancia Enrico Letta del Pd, e gli imprenditori, quelli veri, che hanno capito da tempo ormai l'importanza dei lavoratori non solo per far andare avanti la fabbrica, ma per conservarne integra la stessa identità. Franco Bernabè, numero uno di Telecom (da cui usciranno in 5mila) sembra sensibile all'argomento: «Non possiamo uscire dalla crisi con licenziamenti massicci». Ma la sua è una logica tutta funzionale: «La gente deve consumare, riprendendo a spendere». Non sarà questa che metterà al sicuro la coesione sociale d'autunno. ♦

Epifani-Marcegaglia cercano un patto

Oggi il segretario Cgil chiederà un impegno delle imprese contro i licenziamenti e le chiusure. E sui nuovi contratti...

Il retroscena

RINALDO GIANOLA

CERNOBBIO
rgianola@unita.it



Guillermo Epifani offre una mano e chiede un aiuto alle imprese. Visto che i prossimi mesi saranno i peggiori sul fronte del lavoro e della tenuta del tessuto produttivo, il segretario della Cgil non si fa illusioni su possibili scorciatoie per uscire dalla crisi e sollecita la Confindustria a mettere in campo un'azione comune per aiutare il Paese a fare argine agli effetti più gravi della recessione, come ventilato ieri dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Questa mattina Epifani incontra Emma Marcegaglia a Villa d'Este, un'occasione per mettere sul tavolo le priorità del prossimo autunno e, se possibile, preparare un'azione condivisa, magari un patto, che spinga il governo a fronteggiare con decisione e coerenza la crisi industriale e l'emergenza sociale.

Epifani parte dalla considerazione che anche se si dovessero manifestare una ripresa o un rimbalzo dell'economia il prossimo autunno sarà nero per l'Italia che continuerà a perdere posti di lavoro. E se nel 2010 il Pil dovesse tornare a espandersi, si fa per dire, dello 0,5% ci vorrebbero dodici anni per recuperare il 6% smarrito negli ultimi mesi. In queste condizioni non andiamo da nessuna parte. Così Epifani ritiene che solo un pressing comune di imprese e sindacati nei confronti del governo potrebbe sortire qualche successo per un rafforzamento della politica economica. Il segretario della Cgil chiederà oggi al leader della Confindustria un impegno delle imprese a evitare ulteriori licenziamenti e a salvare gli insediamenti pro-

duktiv.

Si tratta, in questa fase delicata, di difendere le fabbriche dove sono evitando che i piani di ristrutturazione determinino una «selezione» degli impianti, magari chiudendone uno a vantaggio di un altro come potrebbe succedere con Zegna che lascia Pescara e sposta tutto a Biella. Epifani è preoccupato per il futuro delle fabbriche di auto al Sud (Pomigliano e Termini Imerese), delle migliaia di aziende dell'indotto Fiat, dell'espulsione dal ciclo produttivo di migliaia di lavoratori «maturi» con poche possibilità di reinserimento e di migliaia di giovani con contratti a termine. Inoltre i tagli nella scuola e nella pubblica amministrazione andranno a ingrossare le fila dei disoccupati nei prossimi mesi.

Questa situazione economica e sociale spinge la Cgil a rilanciare l'iniziativa sindacale anche con forti mobilitazioni, mantenendo ferma la barra della difesa del lavoro e del reddito. In più chiede alle or-

Il timore

Il leader Cgil pensa che i prossimi mesi saranno i peggiori

ganizzazioni imprenditoriali e alle confederazioni sindacali di studiare e mettere in campo azioni comuni. In questo quadro di collaborazione, se sarà possibile definirlo, anche la partita dei rinnovi contrattuali potrebbe essere affrontata serenamente, magari con una moratoria sulle nuove regole. Se, invece, il modello contrattuale separato sarà usato dai falchi della Confindustria e del governo come una clava solo per isolare la Cgil, allora diventerà tutto più difficile. Ma il Paese ha bisogno di tutto, tranne che di nuove tensioni. ♦



Affitti, un salasso In 10 anni rincari del 70%

— I canoni di locazione abitativa in Italia sono aumentati mediamente del 60-70% negli ultimi dieci anni. Benché la Assoedilizia dica che siamo nella media, la crisi sta allontanando le persone dall'affitto: semplicemente in molti non riescono più a pagarlo. È una delle voci principali di spesa.